

La città dove gli autisti dei bus rischiano la vita

Giuseppe Montesano

Perché non possiamo fare il nostro lavoro senza avere paura? È questo che potrebbero chiedere gli autisti dei mezzi pubblici che, come

è successo a Fuorigrotta ieri, vengono sfregiati da un bicchiere. Ma questo ce lo dovremmo chiedere anche noi: perché?

> Segue a pag. 43

> Barbutto, Chiapparino e Crimaldi in Cronaca

Il caso Fuorigrotta, conducente ferito con un bicchiere rotto

Segue dalla prima

La città dove gli autisti dei bus rischiano la vita

Giuseppe Montesano

Solo in questi mesi si contano quasi venti aggressioni a conducenti di bus, e l'anno scorso le aggressioni sono state duecento, cifre probabilmente al di sotto della realtà. Quello che colpisce è che le aggressioni sono di ogni genere, riguardano tutte le età: a Fuorigrotta e altrove ecco il tizio con difficoltà psicologica; altrove sono le bande di bulletti che lanciano sassi contro i finestrini, bulletti al di sotto dell'età in cui la legge può perseguirli che fanno raid nei parcheggi o alle fermate con mazze e pietre; altre volte la pura rabbia che esplode per un ritardo, o addirittura perché l'autista sta rispettando l'orario ma il bullo adulto pretende che il bus parta a suo comodo. E ripetiamolo per non dimenticarcelo: chi farebbe bene e con tranquillità il proprio lavoro se dovesse avere continuamente paura?

Ma le aggressioni agli autisti dei bus suonano più inquietanti proprio se si pensa al fatto che quei mezzi sono pubblici: di tutti e per tutti, e in una città che di quei mezzi ha un bisogno enorme, una città che dovrebbe incoraggiare ciò che è pubblico, non prenderlo a bicchierate o a sassate. Succede solo in questa città? No, ma qui succede con troppa frequenza: e le cose che si ripetono, quando sono cattive, sono sintomi di malattia. Quelli che lavora-

no sui mezzi pubblici, o in qualsiasi altro settore della «cosa pubblica», non sono servitori o autisti personali del camorristello di turno, sono semplicemente delle persone che seguono un programma: partono a quest'ora e vanno in quella direzione perché così è indicato dalla tabella di lavoro. Che siano «pubblici» non vuol dire che appartengano personalmente a qualcuno: dovrebbe essere banale, e ovvio, ma non è così. Chiunque abbia viaggiato qualche volta nei mezzi pubblici in orari stravaganti, di notte o nelle controre di agosto, sa che con i iradi passeggeri di un bus e il suo autista si stabilisce a volte una strana forma di provvisorio «comunità»: ognuno di noi va a un lavoro o a un appuntamento d'amore o torna dal cercare invano un lavoro o un amore, e l'autista è colui che sta lavorando per riportarci a casa o dove siamo diretti, ed è esattamente come ognuno di noi, e noi siamo esattamente come lui. Ciò che suona forse più sinistro nei colpi di mazza e nelle sassate sui finestrini e contro gli autisti è l'arroganza, la rabbiosa arroganza che pretende di piegare al proprio comodo o uso privato ciò che è di tutti; ciò che offende di più nella violenza compiuta da ragazzini e adulti è la cecità mentale: la stessa forma di stupidità che fa incendiare l'immondizia sull'Asse mediano o nelle piazzole di Scampia, la stupidità degli studenti che sfasciano le

scuole in cui dovrebbero stare e che i loro padri e madri hanno pagato, quella stupidità rabbiosa che non riflette, e non pensa che distruggendo le cose pubbliche e colpendo chi vigila su quelle cose sta distruggendo il tetto sulla propria testa, il ramo su cui è seduto; ciò che atterrisce nelle aggressioni agli autisti è la sensazione che si tratti della punta dell'iceberg, sotto il quale giace una massa di rabbia nevrotica senza senso, che si avventa su se stessa in un circolo vizioso che corre il rischio di crescere e di diventare devastante. E proprio questa città, con i suoi problemi stratificati e complessi, può permettersi oltre a quello che già non va anche questa sorta di ottuso autolesionismo? No: eppure è esattamente quello che accade.

Non può essere sano un posto dove i teppisti la fanno franca: ma soprattutto non è sano un posto dove i teppisti e la violenza aumentano invece di diminuire. Bisognerebbe guardare con attenzione, a partire dalla punta dell'iceberg delle aggressioni agli autisti come da altri sintomi, alla parte nascosta della montagna di arroganza e violenza che abbiamo sotto i piedi: è là sotto, a metà strada tra la stupidità autolesionista e l'ignoranza o l'indifferenza per il bene comune, che si aggrovigliano molte delle malattie di questa città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'aggressione

Bus fermo, follia a Fuorigrotta un passeggero sfregia l'autista

Vittima colpita con un bicchiere rotto: protesta Anm, niente pullman

Giuseppe Crimaldi

Cirisiama. Rieccoli i barbari, i guerrieri della notte che si divertono a distruggere i bus e magari anche a pestare i loro conducenti. Dopo l'ultimo episodio che qui raccontiamo la situazione ha veramente superato ogni livello di guardia: due sere fa il conducente di un automezzo dell'Anm è stato aggredito da un delinquente - poco importa se sia uno squilibrato o uno dei tanti teppisti che circolano a piede libero per la città - ed è finito in ospedale. Colpito al volto con le lame di vetro di una bicchiere rotto lanciate all'altezza dell'occhio sinistro. Trenta punti di sutura. L'aggressore pretendeva che l'autista mettesse in moto e partisse con l'autobus, nonostante la tabella di marcia prevedesse una sosta al capolinea di piazzale Tecchio: «Parti, fai presto».

Cartoline dalla città violenta. Nella quale quando non sono le «stese» dei camorristi o gli scippatori e i rapinatori, a scrivere pagine nere ci pensano gli squilibrati o soggetti in stato di alterazione per abuso di droghe e alcol. Ricapitoliamo i fatti. Sabato sera a Fuorigrotta. Siamo a piazzale Tecchio, capolinea dei bus della R6, che collegano il quartiere con Pianura. Mancano pochi minuti alle dieci di sera e l'autista - Ezio Lucchese - sta aspettando che arrivi l'orario per far partire il bus nella sua ultima corsa. Lucchese è davanti al chioschetto a pochi metri dello stazionamento, quando gli si avvicina un uomo di mezza età che, senza mezzi termini, gli chiede di mettere in moto il mezzo. «Che stai aspettando? Muoviti, fai pre-

sto». Il dipendente dell'Anm non ha nemmeno il tempo di spiegare che è tenuto agli orari di servizio che si scatena la violenza. L'aggressore - Vincenzo Visco, 55 anni incensurato, residente in zona - fa esplodere la propria rabbia e colpisce Lucchese con la prima arma che trova: un bicchiere di vetro che provoca una profonda ferita alla vittima.

Sul posto arrivano le Volanti del vicino commissariato San Paolo, il conducente finisce in ospedale e l'aggressore in cella. Verrà processato oggi con rito direttissimo in tribunale. Lucchese ha riportato una profonda ferita al volto che ha toccato fronte e palpebra sinistra che i sanitari hanno ricucito con 30 punti di sutura. Come detto l'aggressore è stato identificato e fermato dalle pattuglie delle Volanti dell'Ufficio prevenzione generale, accorse immediatamente in forze sul posto.

L'episodio - l'ultimo di una lunga serie di aggressioni e raid contro mezzi e autisti dell'Anm - ha scatenato le reazioni dei dipendenti dell'azienda di mobilità pubblica. «Basta violenze sul lavoro, proclameremo un nuovo sciopero di 24 ore - annuncia l'Usb - per chiedere maggiore prevenzione per la salute e adeguata sicurezza sui mezzi, nelle stazioni e ai capolinea».

«Siamo stanchi di subire disservizi - sottolinea Adolfo Vallini (Usb) - e l'incapacità gestionale di chi è adetto alla circolazione dei mezzi, al personale e alla sicurezza». Lucchese in ospedale ha ricevuto la visita del sindaco Luigi de Magistris e dell'amministratore dell'Azienda, Alberto Ramaglia. In una nota,

l'Azienda Napoletana Mobilità puntualizza che l'episodio «non è da attribuirsi ad alcun ritardo del servizio, in quanto sulla linea in questione era stata effettuata la corsa programmata alle ore 21,30, mentre la successiva sarebbe partita regolarmente alle ore 22,00. Si tratta pertanto di un atto di violenza gratuita non ascrivibile a responsabilità di Anm e dei suoi lavoratori, ma al gesto folle di uno sconsiderato».

«Ho voluto esprimere, a nome mio personale e dell'intera amministrazione comunale piena solidarietà e vicinanza a Lucchese, selvaggiamente e barbaramente aggredito a Piazzale Tecchio. Coraggio, Ezio!»: così il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che si è recato ieri mattina nell'ospedale San Paolo per far visita all'autista ferito. «Al prefetto ed agli organi preposti alla prevenzione e alla repressione dei reati - ha detto il sindaco - chiedo di fare di tutto per garantire maggiormente l'incolumità di chi svolge un lavoro già in condizioni difficili, a causa dei tagli pesantissimi che dall'alto sono calati sulle aziende urbane di trasporto pubblico». Sul gravissimo episodio interviene anche il candidato a sindaco Gianni Lettieri, che afferma: «Quello che è successo ad Ezio Lucchese è l'ennesima dimostrazione di quanto Napoli sia diventata una città invivibile. È vergognoso che un dipendente dell'Anm rischi la vita durante il suo turno di lavoro, costretto come tanti suoi colleghi a lavorare in condizioni indecorose. Comprendo che i dipendenti del trasporto pubblico locale siano avviliti e preoccupati».

Autista, mestiere pericoloso: in cinque mesi e mezzo sette sono finiti all'ospedale

Non bastano le auto di scorta notturna: nei bus telecamere e cabine blindate

Paolo Barbuto

L'amministratore Ramaglia ha parola di conforto e solidarietà nei confronti dell'autista aggredito l'altra notte, spiega che per l'Anm la sicurezza dei lavoratori è al primo posto, snocciola i dati e parla degli accordi con le forze dell'ordine «che ci sono vicine e ci hanno anche fornito la scorta nei momenti più delicati». Però la crescita esponenziale della violenza adesso lo preoccupa per davvero: «Abbiamo chiesto alle forze dell'ordine di rafforzare la sorveglianza anche nei pressi dei capolinea. Noi facciamo il possibile ma siamo convinti che ci sia necessità di potenziare il presidio del territorio e in questo senso ci aspettiamo che ognuno faccia la sua parte».

Dall'inizio del 2016 sono state contate sette aggressioni «fisiche», otto con quella di sabato sera, ad autisti dell'Anm che si sono concluse con il ricovero in ospedale. Nel conto, ovviamente, non ci sono le minacce, le parolacce, i tentativi di aggressione non andati a buon fine, gli sputi che si prendono i lavoratori. La flotta di autobus della città si sta dotando, con la lentezza collegata agli immensi problemi economici dell'azienda, di telecamere di controllo a bordo di ogni mezzo. I nuovi bus che stanno entrando in circolazione in questi giorni sono dotati anche di cabine anti intrusione, praticamente blindate. Perché il recente passato ha insegnato che occorre protezione vera e reale per le persona che siedono alla guida di quei bestioni. L'episodio-simbolo della violenza, è stato per lungo tempo il pestaggio al quale venne sottoposto Giuseppe Perna, 57 anni, nell'ottobre del 2014: era nel cuore della città, a viale Dohrn, a bordo, alle sette del mattino, c'erano tre ragazzi che infastidivano i passeggeri e lui li redarguì. La reazione fu feroce. I ragazzi lo presero di forza e lo tirarono giù dal bus colpendolo con calci e pugni. Finì all'ospedale, nella foto qui di fianco vedete come lo hanno ridotto.

Ma la violenza non s'è fermata in quel momento. La crescita è stata esponenziale con atti di teppismo e aggressioni. Nel 2015 ne sono state contate 130, nel 2016 il conto è ovviamente ancora in corso. La prima follia dell'anno risale al 4 di gennaio: marito e moglie volevano andare al centro commerciale e il bus

non si muoveva dal capolinea di via Argine: entrambi si accanirono sull'autista che non riusciva a far partire il bus perché aveva un guasto e non andava in moto.

Poi è stata la volta di un autista di filobus Anm, stavolta fuori della cinta daziaria partenopea perché la linea elettrica dei filobus arriva anche nei comuni circostanti: si trovava in piazza San Ciro a Portici e non riusciva a passare per via di un'auto in doppia fila che gli bloccava il percorso. L'uomo che aveva parcheggiato malamente non chiese scusa ma tentò di colpire il dipendente Anm attraverso il finestrino e lo riempì di sputi.

Alle aggressioni fisiche si alternano gli atti di teppismo: in certi quartieri le sassaiole al passaggio dei bus sono pane quotidiano. A volte si concludono solo con un po' di paura, spesso finiscono con verti in frantumi, passeggeri che urlano e corsa al più vicino stazionamento per verificare che nessuno sia ferito e per mandare il mezzo in riparazione.

L'ultimo gravissimo episodio, prima di quello di sabato scorso, risaliva al sei di maggio quando un uomo alla guida di un mezzo di trasporto pubblico venne colpito con indicibile violenza. L'episodio avvenne in via De Meis a Ponticelli dove salì un passeggero che dopo qualche minuto iniziò a cercare il diverbio con l'autista. In un attimo, dalle parole, l'aggressore passò ai fatti, si scagliò con violenza sull'autista colpendo al volto e provocandogli, fra l'altro, fortissime contusioni oculari. Fu lo stesso autista a chiamare il 118 e i carabinieri che, dopo qualche giorno, identificarono l'aggressore contestandogli lesioni personali e interruzione di pubblico servizio.

Anche l'ultimo grave episodio del 2015, però, merita d'essere raccontato perché si è trattato di un vero e proprio dirottamento del bus. Una cinquantina di ambulanti che manifestavano contro un blitz della polizia municipale decise di bloccare il traffico a via Epomeo. Così venne deciso di utilizzare un autobus da piazzare di traverso per mettere in ginocchio il traffico.

Le attenzioni dei manifestanti finirono su un mezzo della linea 132 che era guidato da una donna. Lei rifiutò di aprire le porte del bus ma i manifestanti le forzarono, salirono sul mezzo terrorizzando i passeggeri

ri e riuscirono a prenderne possesso. In quell'occasione una passeggera si sentì male e fu costretta a ricorrere alle cure dei medicamenti: l'autista venne obbligata ad abbandonare il mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello dell'amministratore Ramaglia: «La sicurezza del personale è al primo posto e facciamo il massimo. Ma chiediamo maggiore tutela»



»

Le pensiline Anche sulle fermate si accaniscono i teppisti: spaccano a ripetizione i pesanti vetri



Il simbolo

Giuseppe Perna aggredito nel 2014 da tre ragazzini che aveva sgridato